

### Parigi

#### Monarchici alla Concorde in nome del re

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI: «Viva il re, a morte Mitterrand»: una, due, tre volte il grido è risuonato in place de la Concorde ieri mattina poco dopo le dieci, duecento anni giusti dopo la decapitazione di Luigi XVI, nel punto esatto in cui la sua testa rotolò sul patibolo. Lanciato da un gruppo di facinorosi royalistes, l'urlo gutturale ha colorito di revescansimo una mattinata che gli organizzatori avevano presentato come un fermento religioso omaggio alla vittima più illustre della Rivoluzione. Il comitato, capitanato dallo scrittore di estrema destra Jean Raspail, aveva raccolto nella storica piazza dalle tre alle cinquecento persone. Faceva tristi e pallidi i vecchi monarchici, scouts cattolici in calzoncini corti, qualche testa rasata con il bracciale giallo del servizio d'ordine, labarfi e gigli un po' dappertutto, molte gerbe e fiori lì dove cade l'inesorabile ghigliottina. Agli astanti è stato letto, per intero il testamento del monarca, si è pregato e poi si è osservato un minuto di silenzio in sua memoria, raccolto, disinvoltamente, oltreggiato dal clacson inavvertiti degli automobilisti: bloccati sulla Concorde, che è anche uno degli svincoli più grandi e trafficati della città. Particolarmente fieri erano gli organizzatori della presenza ufficiale alla cerimonia dell'ambasciatore degli Stati Uniti Walter Curley, il quale ha depositato anch'egli la sua brava gerba. All'ambasciata, dove Curley vive i suoi ultimi giorni in attesa di essere rimpiazzato da un fedele dell'amministrazione Clinton, si è spiegato il gesto ricordando il sostegno che Luigi XVI diede alla giovane democrazia americana nella sua lotta per l'indipendenza contro gli inglesi. Ma è probabile che l'ambasciatore, visto che non ha più niente da perdere, si sia lasciato un po' andare a simpatie altrimenti inopportune. Dall'altra parte della piazza c'è stata la contromostrazione: un gruppetto di giacobini (saranno stati una ventina) offrivano vino rosso su un banchetto dove troneggiava una testa di vitello; classico pasto dei regicidi fin da quando Cromwell fece tagliare la testa a Carlo I d'Inghilterra. Nessuno scontro tra le due fazioni, anche se ai giovani dell'Action française con il bracciale giallo pendevano visibilmente le mani. Si sono sfogati qualche ora più tardi, nel primo pomeriggio, prendendo d'assalto il tempio della Repubblica, quel Pantheon dove riposano i *Grands Hommes* che fecero la Francia del dopo-Luigi XVI, al grido di «Vive le Roi». Erano un centinaio, la polizia ha lasciato fare e poi ne ha imbarcati una sessantina, menandoli quanto bastava alla bisogna. Alla giornata commemorativa non ha partecipato il conte di Parigi, vecchio gentiluomo di buoni sentimenti democratici, «per non esser recuperato dai movimenti di estrema destra». E anche la sua figliola Chantal, evidentemente ben educata, ha firmato un articolo su *Le Monde* in cui, dopo aver spiegato che «la guerra civile è finita», rifiuta anche lei di patrocinare la giornata dedicata al suo avo, perché non diventi «pretesto ad azioni provocatorie per riempire i salotti di martiri d'operaite».

### L'incidente è avvenuto nei pressi del traffico stretto della Malacca

#### La «Maersk Navigator» trasporta oltre 250mila tonnellate di greggio

# L'olio nero avvelena i coralli

## Collisione tra petroliere, disastro al largo di Sumatra

Collisione tra due petroliere a nord dell'isola di Sumatra, nei pressi del trafficatissimo stretto di Malacca. La superpetroliera speronata trasporta oltre 250 mila tonnellate di greggio. A poche settimane dal disastro delle Shetland l'olio sta avvelenando un altro paradiso ambientale. Nella zona vivono specie rare perché è una delle poche aree dove la glaciazione non è mai arrivata.

SINGAPORE. Il dio petrolio chiede altre vittime. A poche settimane dal disastro delle Shetland, una superpetroliera, giunta da una compagnia danese sta avvelenando i mari del Sud, al largo dell'isola di Sumatra. Il danno potrebbe essere ancora più grave della marea nera che ha colpito le isole britanniche. L'unica speranza è che il cargo che brucia è stato costruito con criteri più moderni e classificato dai Lloyd's nel più alto livello di affidabilità.

Ieri mattina la superpetroliera «Maersk Navigator», carica di 253 mila tonnellate di greggio, proveniente dall'Oman e diretta in Giappone, si è scontrata con la petroliera «Sanko Honour» che fortunatamente viaggiava a cisterne vuote. La collisione è avvenuta nel mare delle Andamane, uno dei pochi paradisi terrestri rimasti a questo mondo, 55 chilometri a nord dell'isola di Sumatra, nei pressi dello stretto della Malacca, una delle zone a più intenso traffico di superpetroliere (vi transitano ogni giorno circa seicento navi). Nello scontro le due navi si sono incendiate

costa è popolato da 12 specie di uccelli marini, di cui nove varietà di «roncini di mare». Sarebbero le prime vittime della «morte nera» perché nidificano sulle spiagge ghiaiose, in mezzo alla vegetazione costiera e si nutrono di piccoli pesci che si trovano sulla superficie del mare, quindi i primi a essere contaminati. Fulco Pratesi ricorda che questa volta saranno messi a rischio boschi di mangrovie e barriera corallina e Jacques Couston accusa: «Le

zone più a rischio sono l'isola thailandese di Phuket, meta di turismo internazionale come le coste malesi, la parte settentrionale dell'isola di Sumatra e le isole Nicobar. Il ministro per l'Ambiente della Malaysia ha lanciato l'Sos: «Ci possiamo aspettare un disastro» ha detto e ha annunciato che il governo ha predisposto un piano di emergenza ambientale per fronteggiare la marea nera. Da parte loro i petrolieri giapponesi, che avevano affittato il



### Principali disastri ambientali mondiali (tonnellate fuoriuscite)

1979	Atlantic Express	Collisione fra due petroliere al largo di Tobago	300.000
1983	Castillo de Bellver	Incendio a bordo al largo di Cape Town	250.000
1978	Amoco Cadiz	Si incaglia al largo della costa inglese	230.000
1967	Torrey Canyon	Si incaglia al largo di Land's End	120.000
1972	Sea Star	Collisione nel Golfo di Oman	115.000
1970	Orinoco	Collisione nella Baia di Tralhavet, Svezia	100.000
1976	Urquidola	Si incaglia al largo di La Coruna, Spagna	100.000
1977	Hawaiian Patriot	Incendio a bordo nel Oceano Pacifico del nord	99.000
1993	Brass	Si incaglia al largo delle Isole Shetland	85.000
1992	Axon Sea	Si incaglia vicino a La Coruna, Spagna	75.000
1989	Exxon Valdez	Si incaglia al largo dell'Alaska	32.600
1991	Maggior disastro	Scarico volontario durante la guerra nel Golfo	1.470.000

Fonte: Associated Press, Financial Times, Times Atlas of the Sea

### LA TESTIMONIANZA

## Le ultime spiagge tra arcipelaghi di perle azzurre

GABRIEL BERTINETTO

Il mare delle Andamane, gli stretti di Malacca: nomi dal timbro esotico che nell'immaginario collettivo degli occidentali evocano scenari naturali di paradisiaca bellezza, romanzeschi intrecci di viaggi esplorazioni, avventure. Oggi alcune di queste località e di queste esperienze, l'industria del turismo ce le offre in confezioni più o meno pronte per l'uso. Altre per fortuna sono ancora scarsamente sfruttate, meno facilmente accessibili. Come le isole Nicobar, che dipendono da New Delhi ma sono abitate da genti che per lingua, cultura, costumi hanno assai poco in comune con le varie etnie che popolano l'India continentale. Nelle Nico-

bar così come nelle vicine Andamane la convivenza tra indigeni e coloni tamil è piuttosto problematica. Così come non è facile per il visitatore recarsi, vuoi per la difficoltà dei collegamenti vuoi per la riluttanza delle autorità a concedere i necessari permessi.

Ma la sciagura avvenuta ieri al largo delle Nicobar minaccia l'ecosistema di altri arcipelaghi e zone costiere, coinvolgendo ben quattro paesi nell'incubo di una incombente immane catastrofe: oltre a questa estrema appendice d'India, sono in pericolo la parte settentrionale dell'isola indonesiana di Sumatra, la Thailandia sudoccidentale e il nordovest della Malaysia. Ho-

mente i tanti che conoscono Phuket temono in queste ore la rovina di questo splendido angolo di Thailandia. Ma sicuramente non trepidano di meno quei pochi che hanno avuto la fortuna di visitare Langkawi, non molto più a sud, già in acque malaysiane. Il fortunato paradiso di Langkawi è di essere al tempo stesso facilmente raggiungibile per l'abbondanza di collegamenti aerei e navali, senza per questo essere stata ancora assorbita nei circuiti del turismo di massa. Scimmie, cerbiatti, maiali selvatici, serpenti, uccelli sono i signori di Langkawi. Gli esseri umani, trentamila in tutto, abitano solo un'infima minoranza delle 99 isole dell'arcipelago. Chi non se la sente di avventurarsi in barca verso le aree di-

### «No al razzismo»

#### In Germania un milione in piazza

STOCCARDA. Una giornata contro il razzismo in Germania. Oltre un milione di persone, secondo fonti di polizia, si sono mobilitate ieri in tutto il Baden Wurtemberg (sud-ovest della Germania) per protestare contro le violenze xenofobe che da diversi mesi scuotono la Germania.

Fiaccolate dall'alba a notte fonda. In strada sono scesi giovani e famiglie intere. In tutta la regione la partecipazione alle iniziative indette è stata altissima, superiore ad ogni aspettativa.

Le manifestazioni, organizzate per iniziativa del governo regionale, si sono svolte in numerose città della regione e in varie forme, in particolare con catene luminose all'alba, poi catene umane e un minuto di silen-

### Il trattato dell'Eliseo

#### Mitterrand e Kohl celebrano trent'anni di «matrimonio» nell'Europa dei nazionalismi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Per la prima volta da molte generazioni germanici e gallici (proprio così: *Germains et Gallois*, ndr) constatano di essere solidali. Lo sono evidentemente quanto alla loro sicurezza, poiché la stessa minaccia di dominazione straniera si ergo davanti a loro mentre i loro territori costituiscono una identica area strategica. Lo sono economicamente perché, per ciascuno di essi, gli scambi reciproci sono un elemento essenziale e preponderante. Lo sono dal punto di vista dello sviluppo culturale, perché in fatto di pensiero, di filosofia, di scienza, d'arte, di tecnica, si trovano ad essere complementari. Parole di Charles De Gaulle, alla conferenza stampa del 14 gennaio 1963 che illustrava il trattato 1963 di amicizia e cooperazione con la Germania di Konrad Adenauer. Da quel giorno «germanici e gallici» hanno fatto molta strada insieme: ancora con De Gaulle-Adenauer, poi con Giscard-Schmidt e infine con Mitterrand-Kohl, che ieri a Bonn hanno solennemente celebrato trent'anni di matrimonio. Ambedue si sono giurati ancora una volta piena e duratura fedeltà, nella buona e nella cattiva sorte. L'asse Parigi-Bonn, mentre tutto cambia e ingarbuglia, sembra tenere, anche se faticata. La «locomotiva d'Europa» manda ancora sbuffi di fumo, benché siano più radi.

Il fatto è che almeno un paio degli ingredienti originali di quello storico patto sono svaniti nelle nebbie della storia. Innanzitutto il nemico comune che evocava De Gaulle, l'Unione Sovietica. Non c'è più. C'è invece la Nato, che il generale non aveva in simpatia e che abbandonò nel '66. Anche i reciproci scambi in materia economica hanno mutato peso e natura: la Francia regge, nel rapporto di coppia, soltanto grazie alla forza della sua moneta, che per ora i tedeschi, bonati loro, giudicano sufficientemente rappresentativa dello stato dell'economia reale. Quanto alla complementarietà culturale valeva, vale e varrà ancora nei secoli. Ma è, come si dice, una variabile indipendente nei rapporti geopolitici. Non basta: uno dei due coniugi, la Germania, è quasi raddoppiata di peso. Lo ricordava Ch. De Gaulle, il dirigente della Spd che è responsabile della collaborazione con la Francia in nome dei

### Colombo a Belgrado chiede il rispetto dei diritti umani e la chiusura dei lager come condizioni per il ritorno alla normalità

#### È la prima visita di un ministro degli Esteri Cee nella federazione serbo-montenegrina. «Fate pressione sulle file di Karadzic»

# Villaggi italiani per i detenuti in Bosnia

Il ministro Colombo annuncia a Belgrado una iniziativa italiana in difesa dei diritti umani: l'allestimento di aree protette dove trovino rifugio i detenuti nei campi di prigionia. Il viaggio del capo della diplomazia a caldo, subito dopo il voto dei serbi di Pale: «Se la speranza suscitata muore tutto potrà essere peggio di prima». Giuliano Amato annuncia per domani una iniziativa di palazzo Chigi.

JOLANDA BUFALINI

Un viaggio, forse pensato a lungo, ma realizzato in gran fretta dopo il voto del parlamento dei serbi di Bosnia sull'accordo di Ginevra. Il ministro degli Esteri italiano sembra credere alla forza dell'incoraggiamento piuttosto che a quella della minaccia ed è volato a Belgrado per un lungo colloquio con il presidente serbo Milosevic. Proprio dalla capitale Serba, nella serata di ieri, l'annuncio di una iniziativa

in realtà essere in una fase già relativamente avanzata, poiché esperti italiani della Farnesina sono da una settimana nell'ex Jugoslavia per studiare la realizzazione di un'«area» nei pressi di una base di militari britannici, nella regione di Poinjica, a cinquanta chilometri da Sarajevo. Un'area protetta francese per l'accoglienza di 20.000 persone è in via di allestimento. Chiaro, per la dislocazione, il senso del termine «area protetta»: la presenza militare deve garantire la sicurezza delle persone dagli attacchi armati.

L'annuncio dell'iniziativa italiana di un campo umanitario di particolare importanza sarà probabilmente formalizzato nei prossimi giorni da Emilio Colombo a Sarajevo. Il segretario di Stato agli Esteri avrebbe voluto recarsi nella capitale bosniaca assediata

ricostruzione». Questo però potrà avvenire con Stati pacificati, democratici, e nei quali siano pienamente rispettati i diritti umani.

Battere il ferro sinché è caldo, questa sembra essere la filosofia dell'iniziativa italiana, perché, ha sostenuto il ministro a Belgrado, l'apertura espressa a Pale potrebbe rivelarsi illusoria e non portare a risultati concreti. In quel caso «la situazione potrebbe diventare peggiore di prima: è per questo che ci vuole da parte di tutti un grande sforzo per fare presto e il più possibile bene».

Il viaggio a Belgrado è stato concordato con i presidenti della Conferenza di Ginevra, Owen e Vance, con la cui strategia la Farnesina è perfettamente in linea. Proprio domani a Ginevra riprendono i colloqui e, a giudizio dei tre diplo-

matici, si entra nella fase più difficile, quella della definizione dei confini nella repubblica. I copresidenti della Conferenza hanno fra l'altro avvertito che per giudicare della affidabilità del voto di Pale bisogna leggere bene la discussione avvenuta nel parlamento dei serbi-bosniaci e lo stesso documento votato. Il ministro Colombo, nel dire a Milosevic che è assolutamente prematuro parlare di togliere l'embargo, si deve verificare che alla «buona volontà» corrispondano fatti concreti: il rispetto della no-fly zone, dei diritti umani, con particolare riguardo per la tragedia dello stupro alle donne, la chiusura dei campi di concentramento.

Il presidente serbo, dal canto suo, ha sottolineato più volte che la visita di Colombo è la prima da parte del capo di una diplomazia della Comunità europea dopo il voto Onu sulle sanzioni, nel maggio scorso. Colombo ha apprezzato il ruolo positivo svolto da Milosevic a Ginevra per l'accettazione del piano di Cyrus Vance e David Owen. Ruolo che Milosevic ha affermato di voler continuare ad assolvere: «Una guerra civile come quella in atto in Bosnia non può essere vinta da nessuno e nessuno può essere esente da responsabilità. Ci sono soltanto vittime innocenti. È interesse della Serbia che si giunga alla pace».

Purtroppo contemporaneamente al colloquio di Belgrado, sul terreno di guerra, in Bosnia, i campi di battaglia si sono moltiplicati, le fazioni si sono scatenate in una contro le altre. Forse non a caso, poiché il tempo stringe e a Ginevra i mediatori sembrano intenzionati a fare sul serio.

**Droga: il governo sbaglia ancora di Luigi Ciotti**  
**Droga: referendum sì o no? ditelo al nostro Videotel**  
**Test: Gatorade & C. servono? E Berruti scrive che...**  
**IL SALVAGENTE**  
Da oggi in edicola a sole 1.200 lire